

Gruppo Editoriale Kalós - trimestrale - Anno 19 n. 1 - Gennaio-Marzo 2007 - Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Palermo - € 6,50



Kalós

arte in Sicilia

Palazzo Villafranca: la storia, le collezioni, i restauri

Michele Amari e gli studi islamici in Sicilia • Beniamino Joppolo, un intellettuale europeo

Moza: il lago sacro e l'obelisco • Ori e gemme dal mondo antico

San Benedetto il Moro: dalla Sicilia al Brasile • Alessandro Abate pittore liberty





IL LAGO SACRO E L'OBELISCO

Testo di **Lorenzo Nigro***



Nuove ricerche nell'isola di Mozia hanno messo in luce un grande edificio sacro collegato al Kothon, il bacino artificiale alimentato da una sorgente di acqua dolce. Il tempio, per struttura planimetrica e architettonica, trova confronti con altri edifici in Siria e in ambito fenicio, sottolineando le profonde radici orientali dell'isola.

L'incanto di Mozia, il suo lindore e il suo fascino sono un patrimonio comune a tutti coloro che abbiano almeno una volta avvicinato quest'isola, unica per collocazione ambientale e, soprattutto, per i resti dell'antica città fenicia e punica che vi sorse e la occupò interamente. Dopo il breve attraversamento dello Stagnone di Marsala, è come se si entrasse in una dimensione spa-

zio-temporale diversa,¹ nella quale dalle sponde dell'isola emergono le spoglie di un passato affascinante, che, da un lato, ci risuona familiare, radicato profondamente in quello che vorrei definire il variegato, e allo stesso tempo unico, "genoma culturale" della Sicilia antica, dall'altro, questo stesso passato ci appare in modo spesso labile e ineffabile, perché diverso, appartenente ad una cultura,

quella fenicia, i cui intimi meccanismi ideali in gran parte ancora ci sfuggono. Generazioni di archeologi, a partire dalla breve (e infruttuosa) stagione di Heinrich Schliemann, e poi dalla pionieristica e feconda figura di Joseph Whitaker, per giungere a Biagio Pace e, nella seconda metà del secolo scorso, ad Antonia Ciasca e Vincenzo Tusa, si sono avvicendate nello studio e nella riscoperta di Mozia, portando alla luce monumenti e reperti e aprendo la via a indagini sempre nuove, indirizzate da pregnanti domande storiche.²

Quando giunsero a Mozia i primi Fenici per trasformarla in uno dei principali porti del Mediterraneo, una città fiorentissima, non soltanto per i commerci, ma per la capacità di commistione e d'integrazione con le altre culture della Sicilia antica, quella degli Elimi (di Erice, Segesta, Entella) e quella dei Greci di Sicilia (da Selinunte a Himera, Agrigento, Siracusa)? Quali furono i punti cardine del primo insediamento? E quali opere trasformarono Mozia gradualmente nella monumentale e intricata città che fu presa con un assedio epocale da Dionigi di Siracusa nel 397 a.C.? Quale era la cultura artistica e quella materiale dell'antica città fenicio-punica? A trovare risposte per queste e molte altre domande gli archeologi dell'Università di Roma "La Sapienza" e gli archeologi siciliani della Soprintendenza di Trapani e dell'Università di Palermo si sono dedicati da più di quarant'anni, da quando Antonia Ciasca, auspice

* Professore di Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente antico e di Archeologia fenicio-punica presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Roma "La Sapienza"; direttore della Missione archeologica a Mozia.

Le immagini a corredo dell'articolo sono di proprietà della Missione archeologica a Mozia dell'Università di Roma "La Sapienza" che le ha concesse per una singola riproduzione esclusiva alla rivista.

l'illuminata iniziativa di Sabatino Moscati e Vincenzo Tusa, diede inizio alla straordinaria stagione di ricerche nel Tofet, il santuario fenicio per la sepoltura degli infanti inceneriti, seguita poi dall'esplorazione dell'articolata serie di mura dell'antica città fenicia e punica (1964-1993).

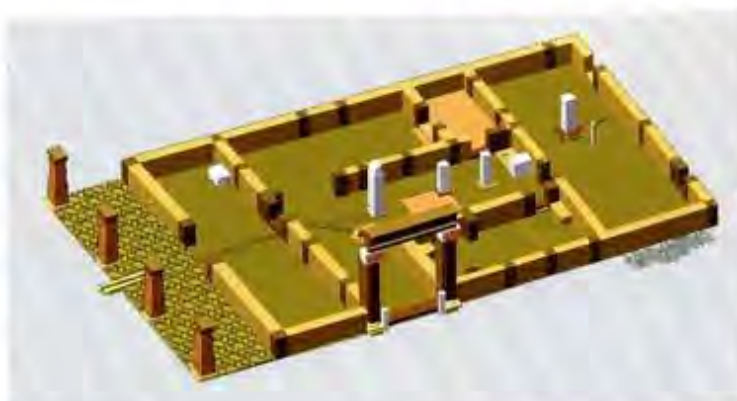
Dal 2002 una nuova missione della Sapienza ha ripreso gli scavi e le ricerche sul campo, concentrando la propria attenzione su alcuni nodi fondamentali dell'archeologia mozieese: il problema delle origini fenicie della città; una migliore comprensione del Kothon, il bacino artificiale situato nel quadrante sud-occidentale dell'isola; una rilettura dell'urbanistica dell'antica città in senso diacronico: dalla fondazione fenicia, ancora oggi testimoniata dal suo nome *Motwe*, una formazione lessicale semitica, qui traducibile letteralmente come "attracco", "approdo" (come ha convincentemente proposto Maria Giulia Andasi Guzzo),³ fino alla costruzione delle mura monumentali alla fine del VI secolo a.C.

Tre nuove aree di scavo sono oggetto d'indagini: la Zona C, presso il lato orientale del Kothon, estesa tra la Porta Sud e l'angolo est dell'invaso; la Zona D, alle pendici occidentali dell'Acropoli, dove è stata realizzata una "step-trench", vale a dire uno scavo in profondità su diversi livelli per cogliere la variazione nel tempo degli aspetti urbanistici e della cultura cosiddetta materiale;⁴ la Zona F, presso l'inesplorata Porta Ovest

della città, dove è stata scoperta la grande Fortezza Occidentale, a tutt'oggi l'edificio più ampio portato alla luce a Mozia.⁵

Il Tempio del Kothon

Il rinnovato studio del Kothon, il bacino artificiale tradizionalmente considerato un'installazione di tipo portuale, una darsena o un bacino di carenaggio,⁶ è stato condotto partendo dall'esplorazio-



3



4



5



6

ne del lato lungo orientale della vasca, in modo da comprendere la relazione tra questa e la vicina Porta Sud, dove un piccolo quartiere abitativo arcaico era stato portato alla luce dagli archeologi britannici.⁷ Qui, a ridosso dell'ampia banchina lastricata orientale del Kothon, ci si è trovati davanti ad una scoperta inattesa: un grande edificio sacro, con tre fasi costruttive e una fase di riutilizzo dell'area sacra a cielo aperto, sorta sulle rovine del tempio dopo la distruzione di Dionigi di Siracusa del 397 a.C., che è stata via via disvelata negli anni.⁸

Il Tempio del Kothon si ergeva a pianta rettangolare tripartita secondo l'asse maggiore est-ovest con un ingresso monumentale fiancheggiato da due ante aggettanti con lesene che sorreggevano capitelli eolici di tipo cipriota e tre

altre aperture sui lati brevi. Una costituita da un portico che si apriva direttamente verso la banchina del Kothon, mentre due porte secondarie davano accesso, ad est, alla grande navata orientale del tempio. Il portale monumentale era contraddistinto, inoltre, dalla presenza di due pilastri inseriti all'interno delle ante, privi di qualsiasi funzione strutturale, e che devono essere considerati una rielaborazione punica di un classico apprestamento dei templi fenici, già descritto da Giuseppe Flavio (*C. Ap.* 1, 112-127) a proposito del Tempio di Zeus (Baal Shamin) a Tiro,⁹ ossia la coppia di pilastri anteriori riccamente decorati e recanti probabilmente alcuni simboli divini (e realizzato dagli architetti tirii anche nel Tempio di Salomone a Gerusalemme, secondo la nota descrizione del I Libro dei Re, 7:21).¹⁰

1. Vago di collana in vetro colorato dalla zona C.
2. Veduta aerea del settore sud-occidentale dell'isola di Mozia con il Kothon, l'adiacente Tempio e la Porta Sud.

3. Ricostruzione del Tempio del Kothon (C2, V secolo a.C.).
4. Ricostruzione del portale monumentale del Tempio del Kothon basata sugli elementi architettonici rinvenuti nel pozzo sacro e nelle rovine dell'edificio stesso.
5. Il Tempio del Kothon dopo il restauro del settore centrale attorno alla corte con le installazioni culturali; si notino la parte inferiore dell'obelisco ricollocata al suo posto e l'adiacente pozzo sacro.
6. Il portale monumentale del Tempio del Kothon con le due ante aggettanti e i pilastri che fiancheggiano il passaggio durante lo scavo del sondaggio all'interno dello stesso mirato all'esposizione del precedente edificio di culto dell'VIII-VI secolo a.C.

La struttura planimetrica

La struttura planimetrica del tempio, scandita da un preciso modulo di 6 cubiti (3,15 m), discende con ogni probabilità da un modello diffuso nel Levante nei secoli XI-VI a.C. (detto nella lette-

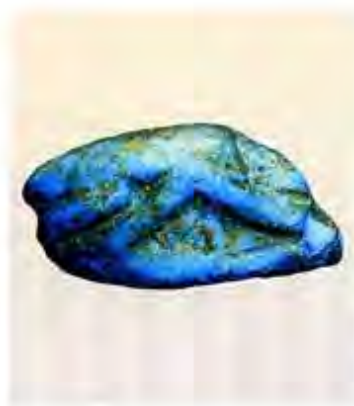
ratura scientifica del "Four Room Building"),¹¹ caratterizzato dalla suddivisione in navate a volte separate da file di pilastri – come nel Tempio di Astarte a Kition,¹² nel Tempio di Astarte a Kouklia/Palaeapaphos,¹³ nel "Southern Temple" di Beth Shan¹⁴ e nel Tempio 650



7



8



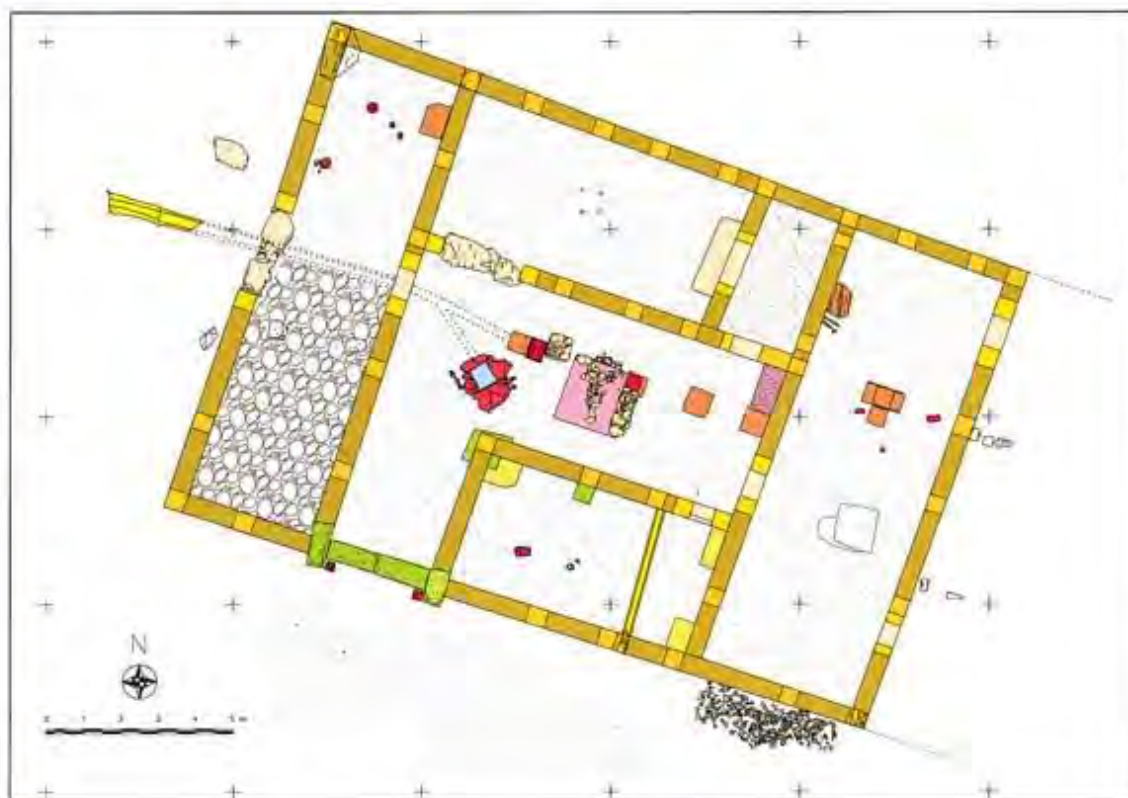
9

7. Punta di giavelotto nello strato di distruzione del Tempio del Kothon.

8. Deposito votivo costituito da un collo di anfora greca con punte di giavelotto in bronzo e ferro dall'adyton del Tempio del Kothon.

9. Scarabeo in Aegyptian Blue dalla zona C.

10. Planimetria del tempio del Kothon nella Fase 4 (V secolo a.C.).



10

della filistea Ekron (Khirbet al-Muqanna)⁵ –, nel quale, tuttavia, lo spazio centrale, che poteva essere a cielo aperto o coperto, ospitava le principali installazioni cultuali (altari, ma anche banchine, stele e betili), mentre attorno si distribuivano una serie di vani accessori anch'essi variamente dotati di funzioni di culto.

Dal vestibolo si accedeva direttamente ad una corte centrale rettangolare e, attraverso un ingresso in asse con il portale monumentale, alla cella principale, parallela alla corte. Essa terminava sul lato breve orientale con un

adyton sopraelevato, dove erano concentrati il maggior numero di depositi votivi e dove si trovava probabilmente il simulacro o il simbolo divino oggetto del culto.

La corte con le installazioni di culto

Era, tuttavia, la corte al centro del tempio che raccoglieva le installazioni di culto principali, proponendosi come il fulcro della pratica religiosa nell'edificio⁶ che prevedeva lo svolgimento di libagioni, come suggerisce la presenza di orifizi e condotti per lo scolo

nel sottosuolo e lo smaltimento dei liquidi. Dal lato più prossimo al Kothon, si succedevano: un pozzo sacro, una piccola piattaforma con addossato un betilo/obelisco, una stele a sezione quadrangolare, una base quadrangolare per una terza stele o betilo e un podio, forse l'alloggiamento per un trono.

Un imbocco sul lato nord della piattaforma centrale e due canalette sotterranee, la più grande delle quali si dipartiva dal piede dell'obelisco, si dirigevano verso il Kothon, attraversando la navata occidentale del tempio. Allo stesso

tempo il maggiore dei monumenti eretti nella corte, il betilo-obelisco presso il pozzo sacro, appariva inquadrato nel portale del tempio, in un modo che possiamo immaginare grazie alle rappresentazioni scolpite sulle numerose stele del Tofet.

La sorgente del Kothon

Ma la scoperta che ha offerto un decisivo elemento per la comprensione dell'edificio sacro è venuta dall'adiacente bacino del Kothon, durante la campagna di scavi 2005, quando è stato possibile prosciugare l'invaso dalle acque salmastre dello Stagnone e rilevarne accuratamente la struttura in blocchi (più volte rimaneggiata in passato), giungendo alla conclusione che nel suo impianto originario la vasca non era collegata con il canale che, apparentemente, la connette alla laguna dello Stagnone di Marsala.¹⁷ Inoltre, il bacino presentava altri elementi peculiari: l'orientamento, con gli angoli disposti secondo i punti cardinali e le dimensioni. La vasca, infatti, era lunga circa 99 cubiti (52 m), larga 70 (35,7 m) – con un rapporto tra i lati nel quale la lunghezza del lato maggiore fu ottenuta come proiezione della diagonale del quadrato costruito sul lato minore –, e profonda almeno 3 cubiti (1,5 m). Il prosciugamento del Kothon ha poi condotto ad un'ulteriore sorprendente scoperta: sul lato settentrionale del bacino, proprio dove una fila di blocchi lunga 15 cubiti aggetta verso

11. La piattaforma culturale con stele angolare e, in primo piano, l'orifizio per libagioni collegato ad un condotto che immetteva i liquidi nel sottosuolo.

12. Le installazioni culturali nella corte centrale del Tempio del Kothon viste da est.



11



12

l'invaso, sgorgava una polla d'acqua dolce, la stessa della falda alla quale era collegato il pozzo sacro del tempio. In realtà, come aveva già sottolineato Sebastiano Tusa,¹⁸ un dato determinante per la comprensione di tutte le strutture marine di Mozia è la ricostruzione del livello del mare nell'antichità, che era almeno 0,8 m più basso dell'attuale. Se si ripristina il livello originale delle acque dello Stagno-ne (com'è stato possibile fare attraverso la creazione di un modello tridimensionale computerizzato del Kothon e dell'adiacente tempio), la sorgente del Kothon non è più sommersa e riprende ad alimentare la vasca del Kothon e il pozzo sacro al centro del tempio. Il Kothon appare allora come una grande piscina d'acqua dolce, la cui funzione deve essere ricercata nell'ambito religioso. Un confronto immediato è sicuramente offerto dal cosiddetto Maabed di Amrit, in Siria, non lontano dalla fenicia Arwad/Arados, il santuario scavato da M. Dunand e N. Salby,¹⁹ contraddistinto da una grande piscina collegata con una sorgente, che, per cronologia, orientamento con gli angoli secondo i punti cardinali, dimensioni e concezione complessiva sembra essere davvero molto simile al monumento mozieese.²⁰

Le origini fenicie di Mozia

La presenza di una sorgente d'acqua dolce è un elemento di notevole significato, essendo da sempre legato, in Fenicia come nel

Mediterraneo, non solo all'erezione di luoghi di culto,²¹ ma, specialmente, alla fondazione stessa degli insediamenti, in specie quelli fenici, costieri o, come nel caso di Mozia, lagunari. Non si può in questo caso non pensare a Biblo, probabilmente la più antica città della Fenicia, sorta attorno ad una sorgente sacra, o ad altri importanti insediamenti del Levante e dell'Occidente. Allo stesso modo, pressoché tutti i principali templi noti in Fenicia erano collegati a delle sorgenti e presentavano delle vasche per la raccolta delle acque dolci. L'importanza delle ac-

que sotterranee, e il loro collegamento con le sorgenti d'acqua dolce, è testimoniato anche dal notissimo brano della Genesi, dove le acque del diluvio universale, sempre nel solco della tradizione mesopotamica, non sono solo quelle delle "cateratte del cielo", ma, soprattutto, quelle che "promettono dalle sorgenti dell'abisso" (Gn 7:10). Diviene, quindi, quasi d'obbligo citare la classica testimonianza di Luciano di Samosata (II secolo d.C.), relativa al Tempio degli dèi Atargatis e Haddad a Hierapolis di Siria (*De Syria Dea*, 12-28),²² dove le libagioni

venivano effettuate in memoria del Diluvio, versando acqua marina in una "voragine", e stavano a rappresentare il ritorno agli inferi delle acque dell'abisso (fuoriuscite con il diluvio), dal quale doveva riemergere la vita (di qui anche il collegamento con Adonis, e, più in generale, con il classico complesso religioso del giovane dio che muore e che risorge, centrale nell'ideologia salvifica vicino-orientale).

Se nell'interpretazione più frequente, le acque e la loro presenza nei templi sono state collegate all'immediata funzione salvifica delle stesse (si pensi al santuario di Eshmun a Bostan esh-Sheikh, presso Sidone), essa non esclude il più ampio e fondante significato che alle stesse veniva attribuito come elemento di connessione tra il mondo terreno e quello sotterraneo, dal quale doveva essere riportata la vita sulla terra in occasione della primavera. Il dio Baal, nei testi mitologici della città di Ugarit, riusciva nell'impresa affrontando il malvagio dio delle acque marine Yam, un successo che si doveva rinnovare ogni anno e che era propiziato dalla sua parda Astarte e suggellato anche da precisi eventi naturali e astronomici. Forse proprio a questi ultimi alludono i tre betili (l'obelisco e le due stele) eretti accanto al pozzo sacro nella corte centrale del Tempio del Kothon, allineati precisamente con il punto dove, al solstizio d'inverno, sorge la costellazione di Orione, identificata con Adonis o con Baal dai Fenici; mentre il portale dello stesso tempio, ruotato di 90°, si trovava rivolto verso SSO, dove all'equinozio di primavera la stessa divinità "risorgeva" all'orizzonte di Mozia, frequentemente in associazione con il pianeta Venere (l'Astarte dei Fenici). Questi riferimenti astronomici potrebbero, di fatto, spiegare il perché del divergente orientamento esistente tra il tempio e il Kothon, due monumenti altrimenti stratigraficamente e strutturalmente collegati, perché appartenenti ad unico complesso sacro ri-



13



14

13. Deposito di fondazione della navata occidentale, costituito da una brocca contenente i resti combusti di un animale di piccola taglia.

14. Veduta generale del Tempio del Kothon: in primo piano la navata occidentale con le installazioni cultuali e, sulla destra, il canale di adduzione dei liquidi libati e delle acque dolci al Kothon affiorante nella pavimentazione lastricata del portico occidentale.

15. Stele del Tofet di Mozia con la rappresentazione di un'edicola con betilo, che, tuttavia, potrebbe anche riferirsi alla prospettiva realmente visibile del portale monumentale del tempio del Kothon, che inquadrava l'obelisco nella corte all'interno del luogo di culto.

16. Il canale di scolo dei liquidi libati davanti all'obelisco e delle acque dolci del pozzo sacro verso il Kothon.



15



16

costruito in forme monumentali nella seconda metà del VI secolo a.C. – quando Mozia fu cinta da una possente linea difensiva – e poi rovinosamente distrutti da Dionigi di Siracusa agli inizi del IV secolo a.C.

In questa prospettiva, ancora una volta gli scavi hanno offerto indizi che lasciano intravedere un possibile scenario: una serie di sondaggi effettuati al di sotto del Tempio del Kothon, condotti nella campagna 2006, hanno permesso di identificare un edificio più antico, databile tra l'VIII e il VI secolo a.C., molto probabilmente anch'esso dedicato a funzioni religiose. Sembra, dunque, ipotizzabile che proprio grazie alla presenza della sorgente e del connesso bacino, la regione del Kothon e questo edificio più antico possano davvero rappresentare uno dei poli di sviluppo della prima città (forse il punto di "approdo" dei primi

Fenici a Mozia), dove le acque dolci e un piccolo stagno suggerivano d'impiantare un santuario. Sulla matrice spiccatamente fenicia di questa fondazione, la scelta del luogo e le osservazioni planimetriche e architettoniche sinora condotte non lasciano dubbi; semmai lo studio potrebbe essere ulteriormente approfondito e la prospettiva allargata, notando, ad esempio, altri elementi, come la presenza di due templi per così dire "simmetrici" agli antipodi dell'isola (il Tempio del Kothon a Sud e il cosiddetto "Santuario di Cappidazzu" a Nord), o la presenza della strada di collegamento con la terraferma, elementi che non possono non far pensare a Tiro, la metropoli fenicia artefice di gran parte della colonizzazione del Mediterraneo. E ancora, seppur in termini necessariamente molto generali, l'assonanza, ad esempio, tra il Tempio degli Obelischi e il

connesso Lago Sacro di Biblio, e il tempio connesso al Kothon di Mozia, ovvero il parallelo tra il Kothon e il Maabed di Amrit, non fanno che sottolineare le profonde radici vicino-orientali di Mozia,²³ antica fondazione fenicia nel cuore del Mediterraneo, in Sicilia.

¹ Un saggio delle sensazioni che Mozia è in grado di provocare è offerto dal toccante ricordo di B.S.J. Isserlin, "Morya as I knew: A vanished piece of rural Sicily", in AA.VV., *Studi sulla Sicilia Occidentale in Onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 101-104; ovvero dall'introduzione a firma di S. Tusa in L. Nigro - G. Rossoni (a cura di), *«La Sapienza» a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica, 1964-2004* (Catalogo della mostra), Roma 2004, p. 6.

² Un breve riassunto della ricerca archeologica a Mozia si trova in L. Nigro-G. Rossoni (a cura di), *«La Sapienza» a Mozia*, cit., pp. 16-29; si veda

anche G. Falson, "Per una storia degli studi e degli scavi a Mozia", in *Sicilia 88* (1981), p. 42.

³ M.G. Amadasi Guzzo, "Ancora sul nome di Mozia", in A. Spanò Giannellaro (a cura di), *Arti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000*, Vol. II, Palermo 2005, pp. 575-578.

⁴ Si vedano rispettivamente L. Nigro (a cura di), *Mozia - X. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002* (Quaderni di Archeologia fenicio-punica I), Roma 2004, pp. 141-224, e L. Nigro-G. Rossoni, *op. cit.*, pp. 84-89.

⁵ Da ultimo sulla Fortezza Occidentale e sugli scavi nella Zona F in generale con bibliografia precedente L. Nigro, "Un pithos dipinto dalla Fortezza Occidentale di Mozia", in *Scienze dell'Antichità* 12 (2004-2005), 727-737.

⁶ Un riesame sistematico delle ricerche sul cosiddetto "kothon" di Mozia è opera di S. Tusa, "Il sistema portuale di Mozia. Il Kothon", in *op. cit.*, pp. 445-464.

⁷ B.S.J. Isserlin-J. du Plat Taylor, *Motyā. A Phoenician and Carthaginian City in Sicily. A report of the excavations*

17. Elemento di bronzo rinvenuto infisso nella pavimentazione del tempio nell'ala orientale.

18. Veduta del Maabed di Amrit (Siria costiera settentrionale), uno dei confronti più convincenti per il Kothon di Mozia: le due piscine sono collegate ad una sorgente, hanno dimensioni molto simili, sono orientate con gli angoli secondo i punti cardinali, vengono realizzate nel VI secolo a.C.

19. Veduta del Tempio degli Obelischii di Biblo, contraddistinto dalla presenza di allineamenti di betili e obelischii (si noti la presenza di un pozzo nella corte degli obelischii), non dissimili nella concezione dalle tre installazioni della corte del Tempio del Kothon di Mozia.



17

undertaken during the years 1961-65 on behalf of the University of Leeds, the Institute of Archaeology of London University and Fairleigh Dickinson University, New Jersey, vol. I. Field Work and Excavation, Leiden 1974.

⁸ Oltre alle pubblicazioni sistematiche nella collana dei Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, le notizie più aggiornate sul Tempio del Kothon sono state recentemente offerte in *Archeo* 254 (aprile 2006), pp. 42-53 e nel sito Internet della Missione archeologica a Mozia: www.lasapienzamozia.it.

⁹ Sugli stessi templi è anche notissima la descrizione di Erodoto (II, 44), che li visitò di persona nel V secolo a.C.

¹⁰ Sui due pilastri nel Tempio di Salomone si veda Th.A. Busink, *Der Tempel von Jerusalem von Salomo bis Herodes. Eine archäologisch-historische Studie unter Berücksichtigung des westsemitischen Tempelbaus. I. Der Tempel Salomos*, Leiden 1970 (Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten. Studia Francisci Scholten memoriae dicata, 3), pp. 299-321.

¹¹ Questo genere di edifici è stato recentemente riesaminato da I. Sharon-A. Zarzecki-Peleg, "Podium Structures with Lateral Access: Authority Ploys in Royal Architecture in the Iron Age Levant", in S. Gitin-J.E. Wright-J.P. Dessel, *Confronting the Past. Archaeological and Historical Essays on Ancient Israel in Honor of William G. Dever*, Winona Lake, In., 2006, pp. 145-167.

¹² V. Karageorghis-M. Demas [edd.], *Excavations at Kitron V. The Pre-Phoenician Levels*, vol. II, Nicosia 1985.

¹³ G.R.H. Wright, *Ancient Buildings in Cyprus*, Leiden 1992, p. 263, pls. 92-93; (F.G. Maier-V. Karageorghis, *Paphos. History and Archaeology*, p. 97, fig. 81-82, Nicosia 1984).

¹⁴ A. Rowe, *The Four Canaanite Temples of Beth-Shan: The Temples and Cult Objects*, Part I (Publications of the Palestine Section of the University Museum, vol. II), Philadelphia 1940.



18

¹⁵ S. Gitin, "Ekron, a Late Philistine City: The Impact of the Neo-Assyrian Empire in the 7th Century BC"; in P. Matthiae et al. (edd.), *Proceedings of the First International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Rome, May 18th-23rd 1998*, Roma 2000, pp. 561-572.

¹⁶ L. Nigro, *Mozia XI*, pp. 105-110.

¹⁷ B.S.J. Isserlin, "New Light on the Kothon at Motya", in *Antiquity* 45 (1971), pp. 178-186; per una bibliografia completa si veda anche L. Nigro-G. Rossoni (a cura di), *«La Sapienza» a Mozia*, pp. 68-71 (scritto prima della scoperta della sorgente del Kothon).

¹⁸ S. Tusa, art. cit. a nota 7.

¹⁹ M. Dunand-N. Saliby, *Le Temple d'Amrit dans la Pérée d'Aradus (BAH CXXI)*, Paris 1985.

²⁰ Questo confronto venne già avanzato da P. Mingazzini, "Scopo e natura del cosiddetto Kothon di Mozia", in *Mozia - IV. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1967*, pp. 105-112.

²¹ E.M.C. Groenewoud, "Water in the Cultic Worship in Phoenician Sanctuaries", A. Spanò Giammellaro (a cura di), *Atti del V Congresso Interna-*



19

zionale di Studi Fenici e Punici. Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, vol. I, Palermo 2005, pp. 149-155.

²² C. Peri, "La roccia e il diluvio: considerazioni sul tempio siropalestinese", in A. Spanò Giammellaro (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000*, vol. I, Palermo 2005, pp. 145-148.

²³ Anche la purtroppo estremamente mal conosciuta tradizione dell'architettura religiosa punica in Nord Africa potrebbe fornire ele-

menti dirimenti per la comprensione della trasmissione dei prototipi fenici e della loro elaborazione in ambito cartaginese, elaborazione alla quale Mozia non dovette essere estranea. Si può, a titolo meramente esemplificativo, citare i casi del Tempio di Kerkouane, che presenta un ingresso fiancheggiato da ante e un'articolazione non dissimile dal Tempio del Kothon, ovvero del Santuario di El-Hofra a Cirta/Costantina, al centro del quale era una corte con un betilo.

Kalós - arte in Sicilia
rivista trimestrale di cultura
Anno 19 numero 1
Gennaio-Marzo 2006
Reg. Tribunale di Palermo
n. 18 del 19/5/89

Comitato di Direzione:
Franco Grasso, Aldo Scimè
Direttore Responsabile:
Aldo Scimè

Redazione:
Maria Lucia Ferruzza, Giancarlo
Macaluso, Giovanni Palazzo,
Ines Panepinto Baragli, Concetto
Prestifilippo, Sergio Troisi,
Guido Valdini

Segretaria di redazione:
Maria Lucia Ferruzza

Testi:
Stefano Cabibbo, Massimiliano
Calandrino, Rita Cedrini,
Alessandro Dell'Aira, Dario Lo
Dico, Francesca Paola Massara,
Lorenzo Nigro, Sergio Palumbo,
Antonino Pellitteri,
Giovanni Travagliato

Fotografie:
Roberto Miata, Francesco Pedone,
Dino Sirni

**Progetto grafico
e impaginazione:**
Valentina Puleto

Pubblicità:
Giorgia Flaccarvento,
Alberto Pocarobba

**Fascicolo monografico
Kalós - maestri siciliani**
Collana a cura di Franco Grasso

**Fascicolo monografico
Kalós - luoghi di Sicilia**
Collana a cura di
Giovanni Palazzo e Guido Valdini

© Gruppo Editoriale
Kalós

Redazione, Amministrazione
e Pubblicità:
Via Siracusa, 19 - 90141 Palermo
Tel. e fax 091/6262894
www.kalosonline.com
info@kalosonline.com

Un numero € 6,50
Numero arretrato € 9,00
Abbonamento annuo
per l'Italia € 25,00
per la CEE € 75,00
per gli Stati Uniti U. S. \$ 100
c.c.p. n. 21965900
intestato
a Gruppo Editoriale Kalós
Via XX Settembre, 56/b
90141 Palermo

Stampa: Officine Tipografiche
Aiello & Provenzano, Bagheria

ASSOCIATO ALL'UNIONE
ITALIANA
STAMPA PERIODICA



La copertina di Kalós:
Pietro d'Asaro (attr.), *Orfeo incanta
gli animali*, 1613-1618, Palazzo
Alliata di Villafranca (fotografia
di Francesco Pedone).

S O M M A R I O

- 3 Editoriale
storia e architettura
- 4 PALAZZO ALLIATA DI VILLAFRANCA
La vicenda storica
di Dario Lo Dico
- 8 Le collezioni
di Giovanni Travagliato
- 13 Quale futuro?
di Rita Cedrini
ricorrenze
- 16 Michele Amari e gli studi islamici in Sicilia
di Antonino Pellitteri
- 21 Beniamino Joppolo: un intellettuale europeo
di Sergio Palumbo
archeologia
- 24 Il lago sacro e l'obelisco
di Lorenzo Nigro
archeologia
- 30 Pulcherrima Res. Ori e gemme dal mondo antico
di Francesca Paola Massara
culto e tradizione
- 34 San Benedetto da San Fratello ad Angra dos Reis
di Lorenzo Nigro
- 35 La mostra di Palermo
di Stefano Cabibbo
riscoperte
- 42 Alessandro Abate pittore e decoratore liberty
di Massimiliano Calandrino
- 44 La posta di Kalós

Potete trovare "Kalós"
nelle edicole di tutta la Sicilia
e nelle seguenti librerie:

ANCONA: Feltrinelli
BARI: Feltrinelli
BENEVENTO: Masone
CATANIA:
Centro culturale Cavallotto
FERRARA: Feltrinelli
FIRENZE: Condotta 29,
Feltrinelli, Salimbeni
GENOVA: Feltrinelli 1,
Feltrinelli 2
MILANO: Cortina, Marco,
Feltrinelli 1, Feltrinelli 2,
Feltrinelli 3
MODENA: Feltrinelli
NAPOLI: Feltrinelli
PADOVA: Feltrinelli
PALERMO: Feltrinelli
PARMA: Feltrinelli
PESCARA: Feltrinelli
PISA: Feltrinelli
PORDENONE: Rivisteria
REGGIO EMILIA:
Vecchia Reggio
ROMA: Feltrinelli 1,
Feltrinelli 2, Feltrinelli 3
SALERNO: Feltrinelli
SIENA: Feltrinelli
TORINO: Feltrinelli
TRAPANI: Best Sellers
URBINO: Goliardica

Gli articoli riflettono esclusivamen-
te il punto di vista degli autori.